



Villasanta, 29 marzo 2026

Il partito di Fdl di Villasanta ha organizzato oggi a Villasanta la presentazione di due libri che ripercorrono due tragici fatti degli anni definiti di piombo: il primo dedicato al giovane Sergio Ramelli militante del Fronte della Gioventù, il secondo a Enrico Pedenovi, consigliere provinciale del Msi, entrambi assassinati da terroristi di “sinistra”, il primo nel 1975 a soli 18 anni, il secondo nel 1976.

Enrico Pedenovi era nato nel 1926, avanguardista nelle organizzazioni giovanili del regime fascista, poi volontario, a 18 anni, nella R.s.i di Mussolini, arruolato come marò nella Xª Mas e, nel dopoguerra, dopo la laurea in Giurisprudenza alla Statale, aveva esercitato la professione di avvocato, ma senza mai dimenticare l'impegno politico: la sua iscrizione al Msi risale al 1956.

Sergio Ramelli, militante del Fronte della Gioventù: movimento intriso di violenza, tanto che proprio in quegli anni si macchiò dell'uccisione del giovane agente Antonio Marino lanciandogli addosso una bomba a mano.

Episodi drammatici che, invece di essere trattati come momento di riflessione umana e storica, sono spesso utilizzati come pretesto per un incontro politico-ideologico segnato da toni revisionisti, nostalgici e dichiaratamente provocatori a dimostrazione del sempre più evidente clima di rigurgito neofascista e post-fascista per finire nei saluti romani e con riti e modalità tipiche del fascismo.

Siamo i primi ad essere consapevoli che quelle morti furono fatti tragici, così come la morte di molti altri giovani di parte opposta e siamo i primi a condannare ogni atto di violenza politica. Ieri come oggi. Al punto che ci sembrano ancora attuali le parole dell'allora presidente della Camera e, in seguito Presidente della Repubblica, Sandro Pertini che definì l'assassinio di Pedenovi *"un misfatto che disonora chi lo ha commesso e che va esecrato da tutti gli uomini liberi e democratici."*

Molto diverse da quelle pronunciate dal Presidente del Senato La Russa che, ripercorrendo la parabola della destra italiana, rese omaggio a Pedenovi con queste parole: "Grazie Enrico, senza di te non ce l'avremmo mai fatta".

Ancora una reiterata ostentazione di commemorare la nascita del Movimento sociale italiano, quel partito che raccolse l'eredità della Repubblica sociale di Mussolini, da parte della seconda carica dello Stato che con una vera e propria apologia ha definito i suoi fondatori “uomini che non si arresero” e “pensarono al futuro”, sottolineando come la fiamma tricolore sia ancora oggi un “simbolo di continuità”, invitando a “non dimenticare la nostra storia”

C'è un giudizio storico, morale e politico complessivo della dittatura fascista che non può e non deve essere distorto, tanto meno assumere una fisionomia irredentistica, soprattutto da chi presiede la seconda carica dello Stato repubblicano. Ogni tentativo di rivincita sulla verità storica prova anche la contiguità con il ventennio fascista e quanto ipocrita e strumentale è la condanna sulle leggi razziali del '38. Poco importa se si compie un inqualificabile oltraggio alla memoria dei milioni di morti che la dittatura del criminale Mussolini ha causato, all'intero movimento resistenziale, alla Costituzione,

Auspichiamo che tutte le forze politiche e sociali e tutti i cittadini, che si riconoscono nella Costituzione repubblicana, si uniscano a noi nel contrastare questa deriva nel dibattito pubblico e nella narrazione della storia del nostro paese e nel non dare seguito a un'intitolazione provocatoria e divisiva, che nulla ha da insegnare alla democrazia.